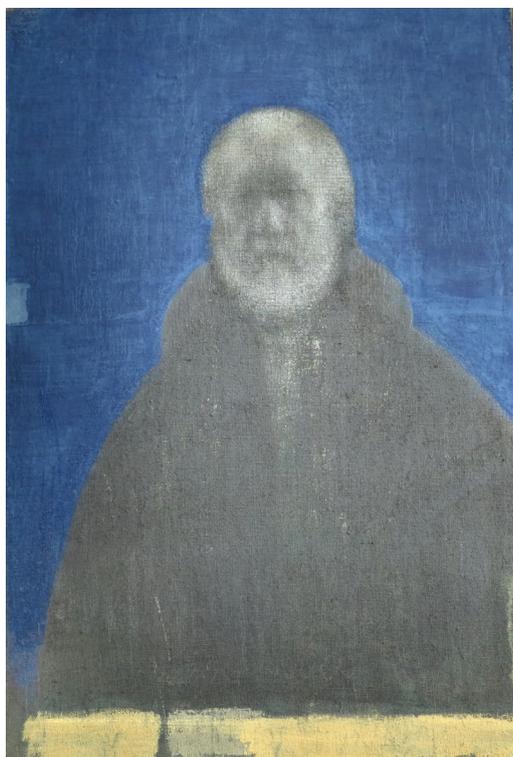


Nato in provincia di Brescia, si sposta al seguito della famiglia in varie città italiane dove compie gli studi, sino al conseguimento della laurea in Storia dell'Arte e al diploma all'Accademia Albertina, dove ha avuto come maestri Paulucci, Davico, Calandri, Franco, specializzati nell'arte della pittura e dell'opera incisa. All'Accademia Albertina è stato docente di Storia e metodologia della critica d'arte. Autore di varie pubblicazioni, ha incentrato la propria attenzione sul Quattrocento toscano e sull'Arte moderna e contemporanea. Promotore di mostre, pittore di successo in Italia e all'estero, apprezzato critico, ha un concetto molto alto dell'Arte come indagine ed espressione di un'intensa ricerca intellettuale e di scavo interiore, nonché di indagine esistenziale.

L'ultima produzione è caratterizzata fra l'altro da una tecnica particolare: la materia pittorica magra è stesa sulla ruvida superficie della tela a grossa trama, sicché l'effetto è quello di immagini diafane, fantasmatiche, come affioranti da un fondo indistinto, e inconsistenti; la scelta di grandi formati rende quelle immagini incombenti, inquietantemente interrogative, anche per l'atteggiamento che rattiene un che di ieratico e per lo sguardo diretto insistentemente sullo spettatore. Riguardo ai soggetti l'artista si ispira sovente



all'ambito della famiglia ed in questo caso si tratta di un autoritratto: la grande figura di anziano è in pratica un autoritratto in veste di Melchiorre dallo sguardo profondo e indagatore, con la bianca barba, da sempre simbolo di saggezza derivante da una lunga esistenza. Del resto in perfetta consonanza col nome del Re che portava la mirra, simbolo dell'immortalità, concetto sin dall'antichità abbinato all'artista e all'arte: concetto peraltro oggi sbiadito e per lo più contraddetto nel generale naufragio di valori tradizionali.

Nato a Reims in Alsazia, italiano per parte di padre, si forma nell'arte all'Accademia Albertina di Torino con Gregorio Calvi di Bergolo. Poi si stacca da questo tipo di lezione cercando nuovi percorsi e nuovi esiti formali e tecnici, anche in ambiti diversi dalla pittura, come la ceramica, il vetro, gli smalti. Lavora pertanto a Torino, a Castellamonte e anche nella Francia natia, a Neuilly, a Cannes, a Cernay. Nella sua esperienza artistica, conta significativamente anche il matrimonio con la pittrice alessandrina Laura Maestri, con la quale condivide l'inquietudine della ricerca, seppure gli esiti artistici siano molto diversi. La sua presenza sulla scena internazionale è stata importante e significativa, offrendo una ricerca culturale e spirituale, oltre che formale, profonda e raffinata.

Le due piccole xilografie eseguite per due Natali diversi esprimono lo stesso tema della stella come luce di speranza, come segno di attesa e rinnovamento. Questo tema ribadisce anche il collegamento con una lettura astrale del compito dei Magi, sapienti persiani che scoprono la Rivelazione attraverso i segni misteriosi delle stelle e che da generazioni attendono la Buona Novella scrutando i movimenti e le variazioni del cielo, tramandandosele senza posa e pregando per un ritorno del sole, reale e simbolico, sulla inquietudine degli uomini.



dt

Armeno-italiana, nata a Venezia. La sua famiglia paterna è originaria di Bursa, ma fu costretta dalle persecuzioni a spostarsi a Istanbul e poi in Bulgaria, poi ancora a Plovdiv e infine a Venezia, sede del collegio Moorat Raphael. La famiglia materna proviene per un ramo da Izmir, poi trasferita ugualmente a Venezia. Precocemente dedita alla danza classica, Marina studia da bambina con Carla Fracci e poi alla Scuola di balletto classico della Scala a Milano. Infine va in Germania come membro del balletto del Deutsche Opera am Rhein. Nel 1986, dopo il matrimonio, lascia il balletto e si volge alle arti figurative, in cui aveva già una formazione autodidatta precedente, ispirandosi a studi sulle miniature e sulla tradizione figurativa di Erevan e della nazione armena.

Le due opere presenti in mostra sul tema dei Magi rispecchiano perfettamente due aspetti molto significativi: da un lato il forte senso di appartenenza che caratterizza tutti gli armeni, e in modo evidente la pittrice, tanto da indurla a d assumere un linguaggio formale vicino a quello delle icone e delle miniature armene fin dall'alto Medio evo. Dall'al-



tro, la spiritualità gregoriana, fortemente intrisa di senso del mistico, con conseguenze formali non secondarie, dalla rigorosa bidimensionalità al tema dell'oro come atemporalità e aspazialità, alla frontalità ieratica della figura. Qui infatti la pittura è preghiera, prima ancora che linguaggio espressivo.

dt

MARINA MAVIAN

Torinese di illustre ed aristocratica famiglia, i cui componenti spesso manifestarono capacità artistiche nella pittura o nella musica, seguì studi classici ed apprese l'arte a bottega, prima presso Luigi Calderini, poi presso Nicola Arduino. Era infatti persuaso che l'apprendimento a bottega, specie presso un grande frescante come Arduino, inducesse a pensare in grande ed offrì una formazione più completa rispetto agli studi accademici. Ciò gli consentì di eseguire opere monumentali sia in pittura sia in scultura, molte delle quali oggi collocate in sedi prestigiosissime in Italia e all'estero. Gli è dedicata a Torino una fondazione, custode di un patrimonio artistico e documentale preziosissimo.

La raccolta di bozzetti presente in mostra consente un significativo percorso figurativo e di pensiero nella genesi di un'opera d'arte: vi sono studi sulla Natività e sulla Adorazione dei Magi, particolari di volti, una grande scena notturna alla Böcklin con le tre figure in cammino e, immancabile, un *Christus patiens*. Nel pensiero del Maestro, Cristo infatti viene ferito ogni giorno in mille modi dall'umanità, soprattutto da chi, mal facendo, viola la dignità umana in sé e negli altri. Uno di questi modi è anche il tradire l'Arte, prostituendola o offrendola con la propria mediocrità. Dell'arte il Maestro ebbe infatti un concetto altissimo, sacrale: il suo disegnare, modellare o dipingere fu un gesto alto, cui si accingeva in

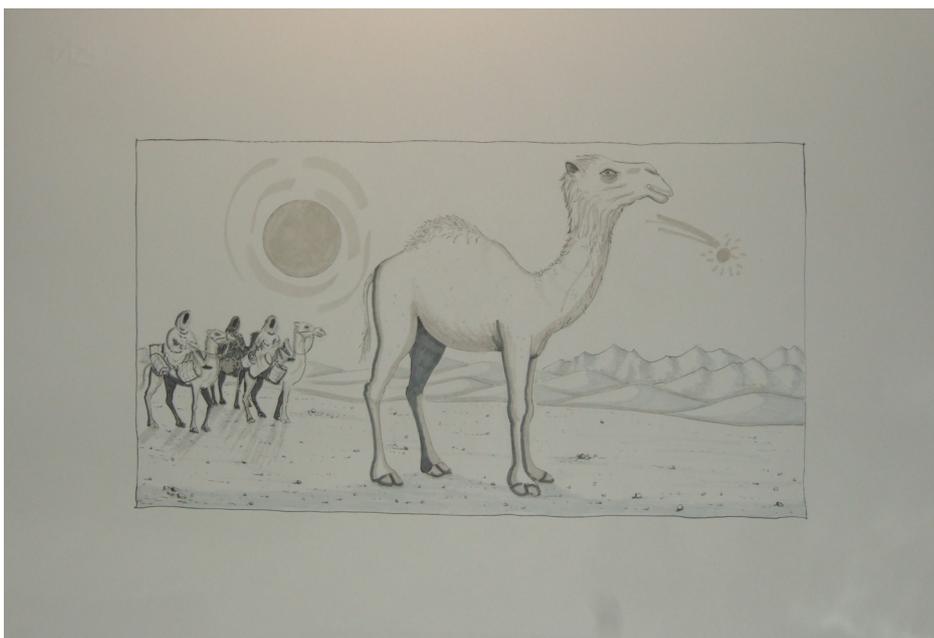


panni curiali, fu preghiera e contemplazione. Per questo fu sempre rivolto ai grandi autori del passato, dai rinascimentali italiani ai romantici tedeschi, da Tiepolo a Turner, da Dürer a Pisanello. La loro estrema abilità tecnica è da carpire, acquisire e dimenticare: mero strumento per esprimere la tragicità del vivere umano, così perfetto e così imperfetto al contempo.

dt

Il padre laureato in lettere classiche e preside, la madre insegnante, la formazione al Liceo ad Alessandria, dove l'artista è nato e vive, e presso la facoltà di Lettere concorrono ad un interesse incentrato sull'uomo e la sua storia, che indaga attraverso gli scritti e attraverso l'esercizio della pittura, che apprende nello studio di Giovanni Rapetti, artista attento al mondo del lavoro e degli ultimi, carattere diffuso nella cultura alessandrina, contrassegnata largamente in passato da un "socialismo umanitario". Poi segue gli artisti che praticano il genere della pittura fantastica che a Torino ha come punto di riferimento il gruppo di "Surfanta" ed altri singoli autori. A una sorta di iperrealismo formale, che dà luogo ad una resa "metallica" della realtà, miniaturisticamente riprodotta, fanno riferimento i dipinti che riflettono una profonda e pessimistica meditazione sui meccanismi della cultura, affidata a "monaci" senza volto e dalle mani scheletriche, radunati in sale spettrali, illuminate da una fredda luce lunare, talora con la presenza di un demone. La produzione recente è caratterizzata dall'interesse per una natura scheletrica e labirintica, in visioni nelle quali tuttavia non manca la presenza, sia pur ristretta, del cielo sereno.

L'opera presentata qui in bozzetto ha invece la dimensione del racconto rivelato ai piccoli: tutto pare chiaro e calmo nella vasta pianura che i Tre Re stanno attraversando. Resta tuttavia la "cifra" del volto vuoto, che accomuna i magi ai monaci, che trasmisero la cultura nei secoli bui successivi al naufragio del mondo pagano, a sottolineare il mistero che avvolge questi tre sapienti.



fdc

Torinese, ha frequentato nella sua città studi di carattere artistico, e soprattutto ha dedicato la propria vita, dopo averne frequentato lo studio, alla memoria del suo maestro Almerico Tomaselli. Anche nel caso di questo rapporto da maestro ad allieva, come per i migliori esempi, i due linguaggi figurativi e anche di pensiero sono profondamente diversi. Ha esercitato per tutta la vita la pittura, praticandola ed insegnandola con una dedizione straordinaria. Espone a Torino e altrove, avendo debuttato giovanissima all'inizio degli anni Sessanta presso la gloriosa galleria Cassiopea, oggi non più attiva, ma fondamentale nella vita artistica torinese.

Per la presente mostra la pittrice sviluppa il tema in un senso fiabesco e trasognato lavorando su una carta di Amalfi intessuta di fiori, sovrapponendovi le tre figure dei Magi e collocando la scena su un fondo di stelle d'oro. Con un doppio titolo, sottolinea tale carattere, riprendendo un verso di Gozzano: *"Dei Magi su nel cielo / nella grande notte di gelo"*. Questo modo di narrare il viaggio corrisponde molto bene allo spirito sereno ed aperto con cui l'artista guarda alla vita e al mondo, cogliendone il bene e senza lasciare che l'innocenza venga offesa dal male, sempre tragicamente presente, ma mai vittorioso. I suoi Magi incontrano il loro Bambino di luce e le loro anime ne sono colme, per sempre.

dt



Nata a Torino, vi frequenta l'Istituto Statale d'Arte, potendovi incontrare maestri come Mario Giansone e Italo Cremona; in seguito frequenta l'Accademia Albertina, e poi i corsi del Centro Internazionale della Grafica di Venezia. A tutt'oggi frequenta l'atelier di Elisabetta Viarengo Miniotti con cui condivide concezione profonda del ruolo dell'artista e costanza della ricerca, mentre sotto il profilo formale se ne distacca in modo rilevante. Molto attiva nel modo culturale della sua città, è stata anche tra i fondatori dell'associazione di incisori "Il senso del segno" e di "Volarte". Ha ricevuto premi e riconoscimenti in Italia e all'estero.

L'autrice confessa un pensiero non lontano dalla concezione che presiede al noto dipinto quattrocentesco di Guidoriccio da Fogliano. Uno spostarsi su spazi simbolici, metafisici, che qui, per i Re Magi, è pensato come un viaggio dall'Armenia alla Terra Santa. Su tutto domina un alto e ampio cielo nero, la notte dell'attesa, contrapposto alla sanguigna della certezza trovata. L'atmosfera è



trasognata, il tratto delicato e forte allo stesso tempo: nonostante l'“agguato” di Erode, chiuso nel suo turrito castello, i Magi sapranno scoprire la luce ma anche difenderne il segreto sbocciare, e torneranno al loro paese “per altra via”.

dt

CARLA PARSANI MOTTI

Nato a Firenze in una illustre famiglia di antiquari, crebbe in un ambiente ricco di cultura artistica, musicale e letteraria, fra i più illustri intellettuali fiorentini di ambito tardomacchiaiolo e poi di Novecento; accanto all'arte pittorica studiò musica, mandolino e pianoforte. Esperto d'arte, poté attribuire opere adespote ad autori macchiaioli, particolarmente a Raffaello Sarnesi. I suoi dipinti sono conservati gelosamente in prestigiose collezioni private e compaiono raramente nelle esposizioni, dove sono molto apprezzati dagli intenditori. L'artista si spense prematuramente nella sua città natia, nel 1963.

Come spesso nella vena bonariamente ironica della sua pittura, qui le tre figure, più o meno direttamente riconducibili ai Magi, sono di prelati, con larghi petasi e lunghe ed eleganti talari: si possono ricondurre i colori diversi dei Magi ad un significato simbolico. Quello che più colpisce, tuttavia, è la stasi marcata dei tre, il gesto chiuso delle braccia, la sosta presso una sorta



di lapide su cui è iscritto il nome del pittore, in una specie di autobiografica beffa. Se tuttavia il pittore è fermo come una stele, il cielo dei tre sembra muto, uno spazio da cui non discendono aspettative.

dt

Originario di una terra che molti grandi artisti ha generato in particolare nel Novecento, artisti per lo più attenti sia alla tradizione sia ai problemi di un ambiente naturale e produttivo che in molti casi è stato stravolto o è in procinto di esserlo, sensibile nei confronti di un'umanità debole ed emarginata, Franco Pieri evoca con tecniche suggestive, spesso con originali elaborazioni di esse, paesaggi agrari e ambienti della collina e della pianura alessandrini, soggetti variamente declinati dagli artisti Bistolfi, Pellizza, Carrà, Morando, Caffassi, Terzolo...

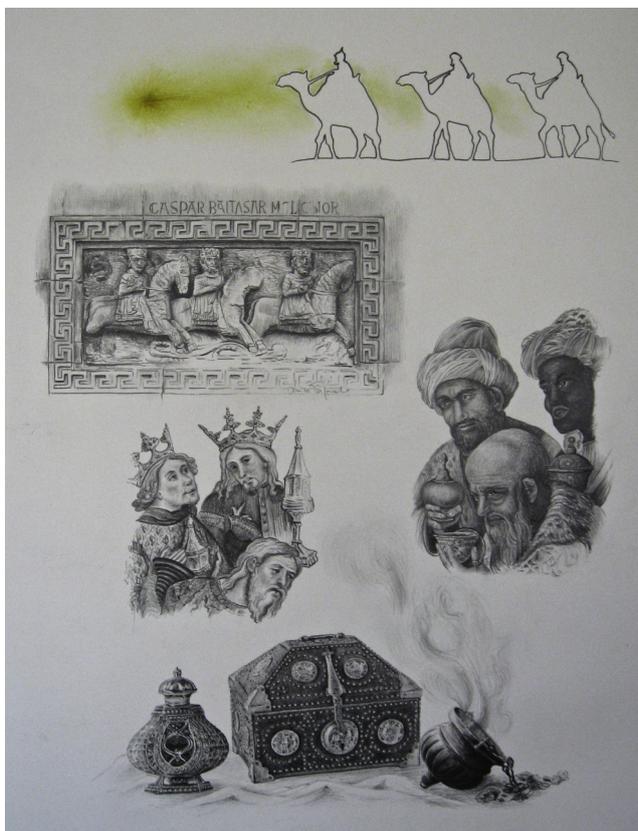
Affatto originale e in tecnica mista è l'opera eseguita per la mostra, opera pregnante per i materiali impiegati e ricomposti in un rinnovato insieme. Un frammento di una panca da chiesa recuperato in un paese alessandrino, che riporta un lacerto di data, ... 1832... , è trasformato in proscenio sul cui fondale è dipinta un'antica chiesa su cui sono poste tre statuine ottocentesche provenienti dall'Alessandrino, forse da area casalese. Sono loro i Tre Re: animavano, accendevano la fantasia di un'umanità ancora capace di stupirsi e, forse, asciugavano qualche lacrima, alleviavano qualche pena. Il fondale dipinto da Pieri è costituito dall'antica pieve di Solero, innevata perché siamo all'Epifania. Ma ormai - denuncia amareggiato l'artista come preso da un atteggiamento crepuscolare alla Corazzini - solo i bambini sanno stupirsi di fronte al passaggio dei Tre Re e pochi sanno sperare in una sommessa preghiera elevata da una panca di chiesa che tante sofferenze e preoccupazioni, alleviate dalla speranza, ha sentito sostare fra le sue assi. I Magi son rimasti a piedi, la panca - ridotta a pezzi - attendeva, chissà, di esser bruciata in qualche forno commerciale.



Nata a Torino, ha seguito i corsi dell'Accademia Albertina, dove si è diplomata. Insegnante, si è specializzata nelle tecniche dell'incisione e in particolare nella *maniera nera*, tecnica complessa, rara e ricercata per l'effetto particolarmente suggestivo. L'artista è molto nota in Italia, in Francia, in Belgio, negli Stati Uniti. Si dedica con passione alla sperimentazione sulla materia e sulle tecniche: pratica con pari maestria il disegno a matita e a inchiostro, il *collage*, l'incisione, con effetti analoghi alla dissolvenza, ottenendo esiti suggestivi e dai profondi significati.

Nell'opera espressamente eseguita, una matita, si fa riferimento ad alcune fra le tappe più suggestive della traduzione artistica del "mito" dei Magi, dalla formella dell'Antelami al Mantegna, dal Medioevo al Rinascimento, sintetizzando in modo pregnante la bimillennaria storia della figurazione dell'episodio narrato da Matteo, che il titolo scelto dall'Autrice esprime: *Il magico incanto di un racconto che attraversa la storia*. Le vette artistiche cui l'episodio ha dato ispirazione nei secoli raggiungono grandissimi livelli tecnici, di espressività, di sintesi di intere epoche, dal momento che medievali e rinascimentali ambientavano antiche scene nel proprio tempo;

ma il fascino del racconto evangelico sta in quella carovana che va in una notte trapunta di stelle alla ricerca di risposte, carovana cui la *silhouette* in alto, che rimanda ai disegni e alle illustrazioni dei libri d'infanzia, allude.



fdc

Alessandrino e molto legato alla propria terra; sebbene perda il padre in tenerissima età, può assecondare la propria vocazione artistica formandosi come grafico cartellonistico e come pittore e incisore presso Cino Bozzetti. Durante la seconda guerra mondiale è militare in Slovenia e ne riporta studi, disegni e ritratti. In seguito preferisce il paesaggio, fortemente caratterizzato come alessandrino, ma nello stesso tempo metamorfosante in immagini oniriche o simboliche.

Il vento del deserto, una tempera, suggerisce il mistero del viaggio dei Magi secondo una geografia fantastica che è parte dell'immaginario comune del Natale, ma suggerisce anche temi più complessi: il vento nelle Scritture precede quasi sempre l'epifania del divino. Il Signore non è quel vento, ma il suo soffio segna e definisce l'attesa. L'immagine passa anche nel nostro Decadentismo, ripresa ad esempio da Pascoli ne *Il libro, ... il vento delle montagne e il vento del deserto...*

dt



FRANCO SASSI (1912 - 1993)

Nato a Verona, è figlio d'arte (il padre laureato in Storia dell'Arte è anche scultore e pittore), va a bottega presso importanti artisti veronesi. Laureato in Architettura, frequenta i corsi liberi dell'Accademia Fiorentina, la Scuola di danza classica di Daria Collin ed entra nello staff di Contemporarte. E' attivo come *designer*, ma anche e soprattutto come pittore, realizzando altresì affreschi, mosaici, vetrate, icone, maioliche per arredi sacri. Ha disegnato più di quindici mazzi di tarocchi. Docente in varie sedi universitarie prestigiose, da Ca' Foscari alla Università della Calabria, si dedica anche ad un laboratorio di Art therapy per riabilitazione di malati di sclerosi multipla e di altre forme di disagio.

Nell'opera dedicata ai Magi l'autore sviluppa su un fondo dorato, fiabesco ma anche mistico, una composizione di figure nitidamente tracciate. La lezione occidentale viene qui intrecciata con la seduzione contemplativa della cultura religiosa d'Oriente: l'autore stesso afferma che nella scelta dei modi e delle forme di quest'opera ha avuto grande peso la sua esperienza al Monte Athos. Questo "vento orientale" sta pervadendo via via sempre di più la cultura figurativa italiana e sembra spingerne le forme più avanzate ad un ritorno allo spirito e alla contemplazione.

dt



Nato nel 1948 a Leningrado (oggi San Pietroburgo) si è diplomato presso la Scuola d'arte di Leningrado Serov con indirizzo Arte decorativa. Dal 1971 ha lavorato nella Fondazione Artistica Russa dell'URSS, sezione della sua città. In seguito si è diplomato presso l'Istituto Poligrafico di Mosca. Ha ricevuto premi e riconoscimenti già negli anni Settanta ed Ottanta; dopo il tramonto dell'URSS ha collaborato attivamente con enti, collezionisti e galleria d'arte anche all'estero. Ha esposto alla Galleria Davico di Torino dal 2007, ed è alla *courtesy* della galleria e del signor E. Gargioni che si deve il prestito dell'opera e la sua riproduzione fotografica.

Dal dipinto di Sergeev pare emergere ad un primo sguardo il tema della *meraviglia* che si può provare di fronte ad un apparato sontuoso, fitto di cose e di colori o che il bambino avverte all'ascoltare una favola ricca di particolari e di risvolti imprevisi e improvvisi. Della favola c'è tutto: il signore, il paggio, il ricco apparato, la dimensione esotica. Una favola che può avere un effetto tranquillizzante: tutto è tono su tono, senza scarti, senza squilli improvvisi e laceranti, e una bella favola, che può evocare nelle forme i frutti, i colori, i nastri, gli addobbi natalizi... Ma ad uno sguardo insistito affiora un disvelamento che scatenerebbero nel bambino una serie di domande: perché l'elefante è mummificato? Perché le sue orecchie sono ali di farfalla? Perché il signore cammina ed è sulla carrozza? E perché una carrozza è trainata da un elefante? E che ci fa il paggio appeso al finestrino? E perché le ruote sono di frutti e fiori? E così via in un insieme in cui sono assemblati Bosch, i dipinti sette e ottocenteschi sul tema del caravanserraglio e del *Museo di Storia Naturale* e vari autori del *non sense*, che ha la funzione profonda di scardinare le certezze sclerotizzate nella mente dell'Uomo: anche il Bambinello, nato in una stalla da due profughi eppure Re dei Re, ossequiato da tre sapienti, è venuto a dissolvere pregiudizi e presunzioni, spezzando le catene della consuetudine.



fdc

LEONID SERGEEV

Nato a Salerno, approda a Torino dopo l'8 settembre '43, e qui lavora subito molto attivamente nel campo artistico e comincia ad esporre subito dopo la guerra, allorché l'artista entra nel gruppo surrealista torinese insieme a Cremona, Ponte Corvo e Assetto. In un secondo tempo, superata questa fase, il maestro cerca una forma di surrealismo fantastico più libero e personale e si impegna a fondo nella promozione di iniziative a sfondo artistico, la più importante delle quali è certamente quella dei ritrovi annuali in Costiera amalfitana, cui partecipa il fior fiore degli artisti, non solo torinesi, soprattutto negli anni '70 e '80. Tomaselli si spegne a Torino nel 1993.

I Magi studiano le stelle. E' attraverso questo studio - come ricorda la tradizione zurvanita studio di generazioni e generazioni - che raggiungono una tale certezza da mettersi in cammino e da sapere dove andare e come, sebbene forse non siano del tutto pronti alla meraviglia che li coglierà. Sanno bene che "Nel cielo appariranno grandi prodigi...". Li guida una grande stella che qui campeggia nel cielo notturno. Bisogna però riconoscerla, non ci si deve far fuorviare dalle false mete, o, peggio, scambiare per stelle falsi corpi celesti come lo sputnik che si affaccia, temerario.

dt



Ungherese, allievo di Odon Heller e poi di Adolf Fényes a Szeged poi di Oszkàr Glatz all'Academy of Fines Arts. Nel 1924 prese un premio della Società Szinyei e nel 1927 il premio Baron Wolfner. Nel 1928 e 1929 viaggiò in Italia e poi a Parigi, dove scoprì l'arte giapponese. Dal 1931 al 1937 espose con successo in Ungheria. Amò molto la xilografia e fu autore di moltissimi *ex libris*. Morì prematuramente nel 1944.

Recita il Vangelo arabo dell'infanzia: "Un angelo apparve alla gente del luogo sotto forma di stella splendente, che illuminò tutta la terra di Persia". L'opera qui esposta, *L'angelo della cometa*, una piccola xilografia non datata, è stata eseguita per essere pubblicata su una rivista di intellettuali piemontesi, *abc*, che sottolineava nei campi dell'arte, della poesia e della musica i rapporti internazionali e che aveva accolto anche molti artisti incompresi, perseguitati o uccisi, come gli armeni periti nell'eccidio. Molte delle opere ritrovate tra le carte della redazione, comprese quelle di Ercole Dogliani, rispecchiano un momento di linguaggi in equilibrio tra espressionismo e déco, che traducono una visione dolorosa del mondo, aiutati dalla specificità della xilografia: grandi superfici nere, linee aspre e nette, forte tensione grafica. La meta di quest'angelo teso è lontana, oltre

una tenebra compatta e con poche speranze.

dt



ENDRE VADASZ (1901 - 1994)

Nata a Bologna, in una famiglia dell'aristocrazia russa in esilio dopo la rivoluzione, condivide con la sorella Bruna Weremenco e con uno zio la vocazione artistica, che asseconda formandosi con studi regolari presso l'Accademia di Brera, ed insegnando poi materie artistiche nelle scuole statali italiane. Oltre a coltivare la pittura, sua forma prediletta d'espressione, è anche un'ottima scultrice e scrive versi e prose che spesso le hanno valso premi e riconoscimenti di livello. Attualmente tiene studio a Baldissero Torinese, ma partecipa attivamente ad iniziative artistiche nazionali ed internazionali.

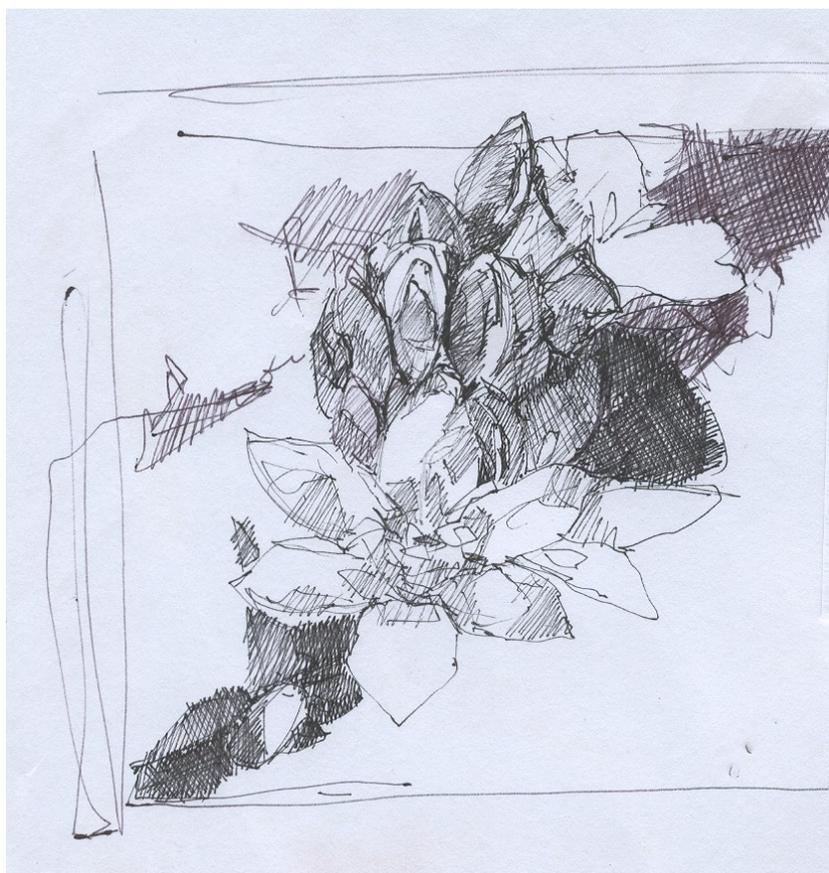
Il dipinto, che riflette un suo tema autobiografico prediletto, offre un suo ideale autoritratto, quasi una confessione, di fronte ad una finestra da cui scende la serena luce della cometa. Il titolo *E la luce piove sul mio volto* suggerisce proprio una compiutezza del cammino, la speranza che la meta sia quella attesa, che le risposte trovate nella ricerca, umana ed artistica, siano capaci di avvicinare alla verità. Prosegue in questo un filone già comparso nelle mostre precedenti, in cui il tema autobiografico si avvicina a quello religioso, soprattutto attraverso il motivo della maternità, che costituisce una delle forme più profondamente significanti della realizzazione umana.



dt

Torinese, profondamente legata al tessuto culturale della città, si forma con studi artistici e poi all'Accademia Albertina, ove segue in modo particolare l'insegnamento di Giacomo Soffiantino. In seguito frequenta i corsi di incisione di Riccardo Licata a Venezia, conseguendo un alto grado di maestria tecnica in questo settore. Espone con frequenza in Italia e all'estero, ed è considerata oggi una dei maggiori incisori italiani.

Secondo una leggenda popolare in area francopiemontese, la stella cometa, dopo aver guidato i Magi, e soprattutto dopo aver visto il Bambino, non avrebbe più voluto continuare la propria parabola nel cielo, scomparendo. Fu San Michele che la consolò trasformandola in un fiore di maggio, l'Ornitogalo o Stella di Betlemme, così che potesse rimanere vicino agli uomini. Un altro nome del fiore, Signora delle undici ore, suggerisce la valenza simbolica in senso astrale e ctonio di questa leggenda, ma anche la riflessione sulla dodicesima ora, che appartiene a Cristo. Elisabetta Viarengo coglie l'intensa poesia di questa narrazione, e nel suo lavoro, di cui qui si pubblica un bozzetto, ne esalta la perpetuità, proprio attraverso questo permanere della stella vicino agli uomini. Già nel bozzetto si evidenziano la sicura eleganza del tratto e la grande perizia compositiva della pittrice.



dt

Nato a Genova, apprende dal padre Luigi i fondamenti dell'Arte e indirettamente la lezione di Brera e dell'Accademia "Carrara" di Bergamo. La sua formazione culturale passa attraverso il Liceo Classico e la Laurea in Lettere, che lo rendono particolarmente attento al sapere umanistico e all'indagine sull'Uomo che non sempre la preparazione specifica e tecnica sul far arte fornisce. Legato alla figurazione di impostazione classico-rinascimentale che tradizionalmente si impartiva nella formazione accademica e filosofico-letteraria, conserva nella composizione molto della cultura antica e rinascimentale, per la quale la solida impostazione, la raffinatissima tecnica danno forma visiva alla profonda speculazione sull'Uomo: e la sua congeniale tendenza è rafforzata dalla frequentazione dello studio di Ottavio Mazzonis.

Dopo un lungo viaggio per mare, come par suggerire la bianca divisa e il mantello da marinaio, fors'anche con un'esperienza di guerra evocata dal berretto e dalla casacca militare di una delle tre figure, compare l'approdo col delinearsi delle alture di Genova sotto un cielo luminoso di carattere rinascimentale, al di là dell'ultimo tratto di mare. I tre personaggi si lanciano sul parapetto della fiancata a pregustare con lo sguardo il soggiorno nella città. E' dunque una trasposizione ai giorni nostri - con evi-



dente sottolineatura dell'eterna attualità del fatto antico - del viaggio e dell'approdo dei Magi presso l'oggetto della loro ricerca; ed è una colta *contaminatio* fra l'episodio legato alla Natività con l'episodio legato alla Resurrezione, quando tre discepoli corrono ad affacciarsi al Sepolcro vuoto, realizzata secondo i modi della pittura del *siglo de oro* di Genova allorquando personaggi ed episodi dell'Antichità e delle Scritture venivano rappresentati

in ambienti e con fattezze e abiti delle maggiori personalità contemporanee.

Edizione stampata in 1.000 esemplari

nel gennaio 2013

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Impaginazione e grafica: Fr. Lorenzo Orlandini

